

# 'O PERTUSO

Anno X - Numero 119 - Gennaio 2013

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocelle

## IN QUESTO NUMERO

### EDITORIALE

Alla prossima!..., 2

### DALLA DIOCESI

La fede agisca nelle opere, 3

### ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

Natalinsieme 2013, 4

### MONTEPERTUSO

La Pestella, 5

### ANNO DELLA FEDE

Credo in un solo Dio..., 6

### LASCIATECI DIRE...

La fede di fronte al problema del male, 8

Io davanti allo specchio, 9

### TI RACCONTO UNA STORIA

Gente, magnifica gente..., 10

### NOTIZIE IN BREVE

Dicono di noi..., 11

### VOCI DAL MONDO

Festa di San Nicola, 12

### VOCI DI DENTRO

Chi è grande come te, Signore, 13

### ECHI DI CRONACA

La vigna, 14

### PERCHÉ SI DICE COSÌ?

Una fatica di Sisifo, 15

### I LETTORI CI SCRIVONO

Le Chiese del silenzio, 16

### IL GRILLO PARLANTE

Pare 'a nave 'e Franceschiello..., 16

### UN SANTO AL MESE

Santa Martina, 17

### LA PAROLA E LA VITA

Scacciavano molti demoni, 18

### GIOCHI E PASSATEMPI, 20



Periodico a diffusione interna - Composizione e stampa in proprio  
Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche  
*Direttore responsabile:* Don Raffaele Celentano - e-mail: donraffaele@alice.it  
*Redazione:* Via Montepertuso - 84017 POSITANO  
[www.montepertuso.it](http://www.montepertuso.it)



# ALLA PROSSIMA!...

Don Raffaele Celentano

**S**i è tanto parlato del 21 dicembre 2012 come della data in cui, secondo alcuni, il mondo sarebbe arrivato “al capolinea”. Ho la strana sensazione che, invece, non sia successo niente di così irreparabile, a meno che sia successo e non me ne sono accorto...

Ancora una volta, dunque, e per l'ennesima volta, la pretesa che qualcuno possa prevedere la data della fine del mondo si è rivelata per quello che realmente è: una pretesa assurda. Non illudiamoci, però: ci sarà ancora e sempre chi, non riuscendo a imparare dai suoi o dagli altrui fallimenti, ci proverà ancora.

Dal sec. X ad oggi la fine del mondo è stata annunciata circa settanta volte, senza che mai si presentasse all'appuntamento. Che maleducata... La prima previsione storicamente documentata indicava la fine del mondo per il 25 marzo 992. In quel giorno convergevano tre eventi particolari: la festa liturgica dell'Annunciazione del Signore (quindi la data – presunta – del concepimento di Gesù), il Venerdì Santo (giorno della sua morte in croce) e un'eclissi di sole. Ma, ovviamente, la giornata passò senza che il mondo finisse.

A breve distanza di tempo c'era, però, la scadenza di fine millennio: l'anno 1000! Questa previsione sembrava avere un forte sostegno nientemeno che nella Sacra Scrittura (cfr Ap 20,1ss)! Ma anche qui non successe niente di



così radicale: il mondo continuò ad esistere, a dispetto di quelli che furono poi chiamati “Millenaristi”.

Non serve continuare nell'elencazione delle profezie sballate. Dell'ultima, quella attribuita ai Maya, abbiamo già detto. Non ci resta che aspettare la prossima, sperando che finalmente tutti abbiano imparato la lezione: sia i cosiddetti “profeti di sventura” sia quelli che, più o meno esplicitamente, si lasciano convincere dalle loro previsioni. Ma sono consapevole che è una speranza vana...

Perché c'è gente che sente così prepotente la smania di fare previsioni del genere? Mistero! E trovano sempre dei convinti seguaci!...

Noi no. Noi che crediamo in Gesù Cristo, non possiamo lasciarci condizionare da costoro né dalle loro chiacchiere, anche quando si presentano ammantate di scientificità. Noi, infatti, abbiamo in proposito una parola definitiva: «Quanto a quel giorno e a quell'ora, nessuno lo sa, né gli angeli del cielo né il Figlio, ma solo il Padre» (Mt 24,36). Forse qualcuno crede di saperne almeno quanto il Padreterno!





## LA FEDE AGISCA NELLE OPERE

*Lettera del nostro Arcivescovo alle famiglie*

**C**ara famiglia, accanto agli auguri natalizi che, in questi giorni, ti pervengono da tante persone care, desidero che ci siano anche i miei, con questa Lettera che ti faccio pervenire per mezzo di un messaggero della tua parrocchia.

Un Bimbo è nato per noi! Tali auguri trovano anzitutto motivazione in questo evento che, nella sua semplicità, ci riempie di rinnovata gioia ed intensa speranza. Per noi credenti, Egli è Dio che ha deciso di annullare le distanze, venendo uomo come noi, nella nostra storia, per condividere ogni passo del nostro pellegrinaggio esistenziale. L'augurio che a ciascuno dei tuoi componenti io rivolgo è che possiate avvertire in Gesù, nato a Betlemme duemila anni fa, la familiarità di Dio che viene per essere il Senso vero ed unico della vita.

Egli viene come Amico per consolare e spronare oltre ogni umana impossibilità.

Viene come Pastore per guidarci sulla via di una vita spesa nella solidarietà con i poveri e i disagiati.

Viene come Buon Samaritano per lenire e guarire le ferite delle nostre fragilità.

Viene come Maestro per indicarci il Vangelo come rotta del nostro quotidiano operare.

Viene come Giudice, non a condannarci, ma a perdonarci quando abbiamo smarrito il senso del giusto e del bello.

Viene come Confidente a mostrarsi come traguardo conclusivo del nostro camminare.

Cara Famiglia, il Bimbo nato da Maria a Bet-

lemme chiede anche a te di corrispondere alla sua venuta, accogliendolo con la fede. Sì, con la fede che è la risposta di accondiscendenza al suo amore provocante. La fede è il rapporto di amicizia con cui siamo legati a Lui, nella ferialità della nostra vita. La fede ci rende intimi con Lui, ci affianca a Lui per farci essere, poi, solidali agli altri nel suo amore totale per l'umanità. La fede in Lui è vera quando è seguita dalle opere ... quando, cioè, sappiamo riconoscerlo presente in chi ci chiede un sorriso, una parola incoraggiante, un aiuto...

Forse tra i tuoi componenti c'è qualcuno che non riesce ancora a possedere un atteggiamento di fede viva in Lui. A questi io desidero lo stesso rivolgere gli auguri natalizi, dicendogli di sforzarsi almeno di muovere qualche passo in più nella direzione della sua Persona, come duemila anni fa hanno fatto i pastori, e i magi: sì perché la fede è un cammino verso Colui che già, per primo, è incamminato verso chi lo sta cercando. Auguri per una ricerca autentica di fede!

*"Niente di nuovo sotto il sole!"*: è un proverbio questo che non ha più ragione di essere riferito o riportato, in quanto il Natale ne è la clamorosa smentita. *Sotto il sole* c'è la novità del Natale: mai più potrai dire di essere solo! Saggia con semplicità la tua mente e il tuo cuore e ti accorgerai che ogni giorno è Natale: Dio è già nato nella tua vita! Accoglilo!

Il vostro Arcivescovo

+ *Orazio Soricelli*

**Buon 2013 ai nostri affezionati lettori:  
il nuovo anno porti a tutti  
un mondo di pace e serenità!**



# NATALINSIEME 2012



**D**al 2 al 9 dicembre si è svolta la tradizionale Settimana della Carità con il Mercatino di beneficenza organizzato dal Gruppo Caritas e la raccolta, sabato 8 e domenica 9, di generi alimentari e diversi che nel pomeriggio di domenica 9 sono stati portati alle Mo-

nache Redentoriste di Scala. Una parte delle offerte raccolte durante la Settimana sarà destinata al finanziamento dell'iniziativa promossa dalla Caritas diocesana nell'ambito dell'Avvento di Carità 2012, cioè la costituzione di un fondo diocesano di solidarietà per venire incontro alle necessità di persone e famiglie in difficoltà economica temporanea; un'altra parte sarà destinata ad interventi di beneficenza concordati con il Gruppo Caritas parrocchiale.

Il 16 dicembre, altra iniziativa ormai tradizionale: i ragazzi del catechismo hanno portato gli auguri di Natale agli anziani e ammalati della parrocchia.

Il 15 dicembre abbiamo iniziato la Novena in preparazione al Natale e domenica 23, dopo la Messa vespertina, abbiamo assistito a un concerto di canti natalizi del gruppo guidato dalla signora Maria Gargiulo.

Non potevano mancare le tradizionali serate di tombola, che quest'anno si sono svolte il 22, il 25 e il 30 dicembre. Fervono intanto i preparativi per la rievocazione dell'arrivo dei Magi, prevista per la sera del 6 gennaio.

Una scelta di foto di queste manifestazioni sarà inserita nel nostro sito parrocchiale appena possibile.





# LA PESTELLA

Giacomo Terminiello

**D**a recenti studi condotti sull'origine di questa zona di Montepertuso, che ne è stata sempre la parte più popolata e più compatta, si è venuto a conoscenza che "PESTELLA" trae origine da Paestum: Paestella = la piccola Paestum.

E ciò è stato ben dimostrato in una conferenza tenuta alcuni anni fa nella nostra chiesa da esponenti dell'Ente del Turismo di Paestum con la collaborazione e partecipazione del professor Giuseppe Vespoli già autore di una interessantissima storia sull'origine di Positano.

In breve: Paestum, in seguito alla conquista romana e a conseguenti calamità naturali, decadde dalla sua civiltà di fiorente colonia greca per cui i Pestani furono costretti ad abbandonare quel luogo; alcuni si ritirarono nell'entroterra e sulle zone più alte, altri presero la via del mare e facilmente si imbarcarono in quella località che oggi prende il nome di Positano.

Di questi Pestani non tutti rimasero sulla costa; una piccola parte di essi risalì la china stabilendosi in quel punto di Montepertuso che tutti chiamano "Pestella".

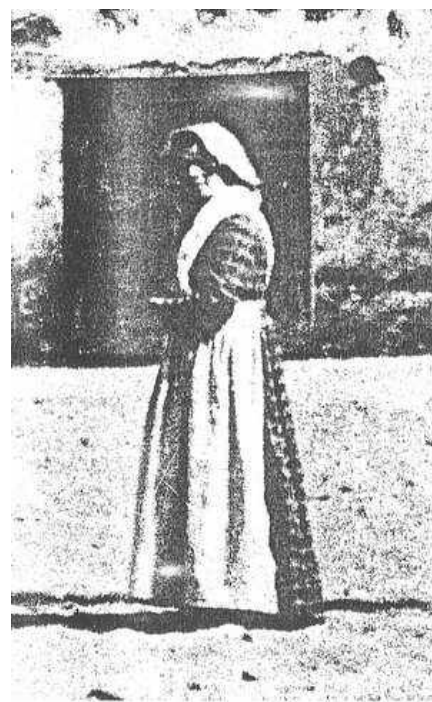
Essi, come prima attività, incrementarono la coltivazione dell'ulivo che tutt'oggi sussiste abbondantemente in tutta la zona; l'ulivo, per l'appunto, è stato posto da noi della Pestella in primo piano come emblema del nostro rione. Un frantoio, che ha funzionato a ritmo normale fino a circa trent'anni fa e di cui sussiste ancora qualche rudere, dimostra come la produzione di olio e la coltivazione dell'ulivo, apportata dai lontani Pestani, rimane sempre la massima attività agri-



cola degli abitanti del rione Pestella.

Una nota va poi dedicata al costume che una volta indossavano le "dame" di Montepertuso, per nulla lussuoso in quanto traeva origine dalle usanze contadine.

La caratteristica abbondante veste lunga con il "mantesino" (dal latino *antesinum*, davanti al seno), un tipico grembiule che copriva il davanti, con sulle spalle un leggero scialle e in testa il "maccaturo", grosso fazzoletto, che spesso per le grandi occasioni veniva sostituito da una tovaglia con frangia di puro lino che dava al portamento della donna solennità e contegno pur nella semplicità del costume di quell'epoca.



Visitate il nostro sito web  
[www.montepertuso.it](http://www.montepertuso.it)



# CREDO IN UN SOLO DIO...

**I**l primo articolo della nostra professione di fede recita: «Credo in un solo Dio Padre onnipotente, creatore...». Che cosa significa credere in Dio?

Nei rapporti con le persone, in particolare con coloro che ci sono più vicini, a volte diciamo: «Credo in te!», riconoscendo con ciò che tra noi e il nostro interlocutore c'è un rapporto basato sulla fiducia; l'affermazione, infatti, in ultima analisi, significa: «Mi fido di te!». Analogamente, l'affermazione «Credo in Dio» non vuol dire tanto che crediamo nella sua esistenza – leggiamo, infatti, nella Lettera di Giacomo:



«Tu credi che c'è un Dio solo? Fai bene; anche i demoni lo credono e tremano!» (Gc 2,19) – quanto che abbiamo con lui una relazione di fiducia: affermiamo di credere nell'esistenza di Dio, che per sua libera decisione ha voluto rivelarsi all'uomo, inizialmente nella creazione, poi nella storia di un popolo e infine in Gesù Cristo suo unigenito Figlio, e accogliamo nella nostra vita quanto di sé ha voluto rivelarci chiamandoci alla comunione con lui.

La nostra fede in Dio non può, quindi, ridursi a un'affermazione teorica, all'adesione a dei principi: studiare la Bibbia non vuol dire credere nel Dio di cui essa ci parla. Il vero credente è colui che, avendo ascoltato «una Parola», l'ac-

coglie nel suo cuore, aderisce con tutto il suo essere a Colui che gli parla e orienta la sua vita secondo ciò che ha ascoltato.

Ma noi affermiamo di credere in «un solo» Dio. Questo è quanto Dio stesso ha ordinato nel primo domandamento del Decalogo: «Non avrai altri dei di fronte a me» (Es 20,3) ed è ciò che il Popolo Eletto ha sempre dichiarato in quella che può essere considerata la professione di fede degli israeliti, che inizia con queste parole: «Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore» (Dt 6,4).

L'unicità di Dio è richiesta dalla sua stessa natura: «L'Essere supremo deve necessariamente essere unico, cioè senza eguali. [...] Se non è unico, non è Dio» (Tertulliano, citato in CCC 228).

Affermiamo anche l'onnipotenza del Dio in cui crediamo. Dio è onnipotente poiché può fare tutto ciò che vuole. Anche questo attributo – come l'unicità – è richiesto dall'essere Dio: se fosse limitato nelle sue possibilità, non sarebbe Dio.

Potrebbe fare anche il male? Certamente no, in quanto il male è negazione, rifiuto, del Bene supremo che è Dio stesso. Se Dio potesse fare o volere il male, sarebbe in contraddizione con se stesso. Il male e la morte sono conseguenza di una libera scelta dell'uomo: «Come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e con il peccato la morte, così anche la morte ha raggiunto tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato» (Rm 5,12; cfr CCC 402). Ma Dio, come ci dice sant'Agostino, permette che ci sia il male nel mondo e nell'uomo per trarre da esso un bene più grande (cfr CCC 412).

Di questo Dio, unico e onnipotente, affermiamo altresì che è Creatore e Padre.

Le parole con cui si apre la Sacra Scrittura – «In principio Dio creò il cielo e la terra» (Gn 1,1) – ci insegnano che Dio è la causa prima di tutto ciò che esiste; egli ha creato dal nulla – «non da cose preesistenti» (2Mac 7,28) – sia l'universo materiale che le creature spirituali («... del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili»).



Ciò che abbiamo analizzato fin qui della professione di fede può essere conosciuto e compreso anche con la sola intelligenza umana. È quanto afferma l'apostolo Paolo: «Ciò che di Dio si può conoscere è loro [agli uomini] manifesto; Dio stesso lo ha loro manifestato. Infatti, dalla creazione del mondo in poi, le sue perfezioni invisibili possono essere contemplate con l'intelletto nelle opere da lui compiute, come la sua eterna potenza e divinità» (Rm 1,19-20; cfr CCC 32). Ma ci sono verità su Dio che l'uomo con le sue sole capacità umane non avrebbe mai potuto conoscere se Dio stesso non avesse preso l'iniziativa di rivelarle. Tra queste c'è l'attributo di Dio che abbiamo lasciato per ultimo: Dio è Padre.

Già nell'Antico Testamento troviamo che Dio si rivela a Israele come un "Padre" (cfr ad es. Ger 31,9). Questa paternità si manifesta nel fatto che Dio «ha cura e provvidenza delle cose create» (Catechismo di S. Pio X). Con Gesù Cristo tale rivelazione raggiunge il suo vertice. Egli, infatti, ci rivela l'intimità stessa di Dio, che è Padre e Figlio e Spirito Santo.

Il mistero della Santissima Trinità, alla cui co-

noscenza l'uomo mai avrebbe potuto arrivare da solo, ci viene manifestato da Gesù Cristo nella pienezza dei tempi. Le tre Padre, Figlio e Spirito Santo condividono l'unica e indivisa natura divina in una perfetta comunione d'amore.

Tempo fa ho sentito fare una distinzione tra "genitore" e "padre" che nasce da una realtà facilmente verificabile ai nostri giorni, ma che in qualche modo illumina anche il discorso che stiamo qui facendo. Genitore fa riferimento alla facoltà di generare; padre, invece, dice qualcosa di più. Un genitore, dopo aver messo al mondo un figlio, può anche abbandonarlo a se stesso; un padre è in senso forte colui che si prende cura del figlio, anche qualora non fosse nato da lui. Come non pensare a Giuseppe, sposo di Maria, che si prende cura del piccolo Gesù...

Se Dio "si fosse limitato" a creare il mondo, sarebbe certamente "creatore", ma poiché, dopo aver creato tutto ciò che esiste, se ne prende cura e lo dirige amorevolmente al suo fine di salvezza – pur rispettando la libertà dell'uomo – è non solo Padre del Figlio nello Spirito Santo, ma anche e pienamente "Padre nostro".

***Un chicco di pop-corn è piccolo, duro,  
indigesto e in apparenza senza valore.***

***Mettilo in una pentola, però,  
tienilo sopra il fuoco e si trasformerà  
davanti ai tuoi occhi.***

***A volte la pressione e i problemi della vita  
possono fare lo stesso con te.***



### La fede di fronte al problema del male

Tante volte ci siamo posti il quesito: Perché crediamo? Quali risposte abbiamo dato? Sono tutte convincenti per gli altri o restano solo una nostra accettazione dettata da un atto di fede e di amore come unica personale risposta al nostro Creatore? Per chi non crede qual è la convinzione reale che conduce alla prospettiva che sia giusto non credere?

Riguardo al primo quesito, ognuno di noi da piccolo non si pone il problema perché è un cuore solo con i propri genitori e tutto quello che propongono in famiglia diventa per il bambino Vangelo: crede nell'amore dei genitori e l'amore è tutto per lui, non ha bisogno di capire altro. La paura i bambini l'avvertono solo quando sentono l'assenza dei genitori dalla loro vita e ne restano traumatizzati per sempre.

Oggi il male maggiore delle famiglie capita quando i genitori distruggono la loro vita coniugale e non hanno rispetto e amore per i figli, provocando loro quei traumi che quotidianamente la stampa e la televisione ci fanno conoscere.

Nelle separazioni si vuole trovare sempre una giustificazione, un capro espiatorio, e ci si aggrappa alla giurisprudenza per vantare un diritto sul figlio quasi sempre in tenera età. Questa è proprio l'età in cui hanno bisogno dell'amore e dell'aiuto di entrambi i genitori per una crescita sana; l'abbandono della famiglia da parte di un genitore, per i motivi che le cronache quotidiane ci mostrano, difficilmente riesce a trovare rimedio solo nella presenza dell'altro genitore, nonostante tutta la sua buona volontà. Non è facile superare le difficoltà soprattutto psicologiche, ma anche economiche, che entrano in gioco.

L'essenza della vita è l'amore e il vero amore non si realizza solo nel piacere, ma nel dono scambievole che si costruisce e realizza nella coppia ed è proprio l'interruzione di questa armonia che provoca il caos. L'armonia nell'amore si conserva attraverso la comprensione reciproca, la pazienza, la sopportazione e il sacrificio anche nel perdono, anche se questa è una parola che non vogliamo applicare e della quale vogliamo ignorare il significato. Invece è l'unico modo per costruire la nostra casa sulla roc-

cia, così che non crolli con il primo acquazzone.

La nostra fede nasce dall'amore e genera amore, e l'amore è eterno, non muore mai, anzi dura oltre la vita, perché viene da Dio, si spande e ritorna a Dio e in noi è presente nel nostro spirito e trasmette la gioia prima dentro di noi e poi nell'ambito familiare.

Quelle persone che sono state private di questi doni e sono state violentate negli anni più belli della crescita ne soffriranno per sempre, ma guai a quelli che sono la causa di questa sofferenza, anche se tante volte anch'essi subiscono gli effetti negativi di una eccessiva leggerezza nel vivere il rapporto matrimoniale.

Noi guardiamo al nostro uomo esteriore che nasce, cresce, si fa adulto e segue le proprie aspirazioni, le realizza, invecchia e poi muore. Abbiamo mai guardato al nostro uomo interiore, come si fa adulto, come scopre la propria identità, come la vive, con chi apre e in chi riflette la propria immagine? Solo nell'amore di Dio che palpita nel nostro uomo interiore scopriamo la bellezza del bene supremo e non invecchiamo mai, restando eternamente fanciulli, a condizione che sappiamo ascoltarne la voce.

Noi crediamo soprattutto, perché non possiamo assolutamente negare quella energia che proviene dal nostro uomo interiore. Non la potremo mai toccare con mano, ma sappiamo che è viva, è presente e ci fa comprendere tanti perché a partire dal perché della morte. È necessaria alla nostra esistenza per abbattere quella barriera che il peccato ha eretto facendo entrare il male nel mondo e dentro di noi. Solo con la nostra morte fisica il male finirà di perseguitarci.

Questa è la logica per cui noi dobbiamo credere, perché il bene trionfa solo se noi diamo forza a questa logica e viviamo con la speranza di trasformarci da uomini mortali in uomini immortali, che non sono un sogno da raggiungere grazie alla medicina o alle scienze ma affidandoci a quel "medico curante" che è Gesù Cristo. Egli ci ha offerto la possibilità della piena realizzazione, illuminandoci durante la sua vita terrena culminata nel il dono di sé attraverso la croce e la risurrezione.

Questi stessi sentimenti, sono vivi in tanti di noi e lo sono stati grazie anche alle generazioni





che ci hanno preceduto, si son trasmessi fino ai nostri giorni dagli albori della Chiesa, dagli Apostoli, coinvolgendo i loro discepoli e poi, con la forza dello Spirito Santo che ne è il motore fondamentale, tutti coloro che in tutto il mondo hanno accolto il Vangelo. La forza dello Spirito Santo è come il sole che non possiamo vedere, ma feconda con il suo calore tutta la natura.

Se ci guardiamo intorno, ci accorgiamo di essere avvolti da una fitta nebbia spirituale, che è una delle cause della burocratizzazione che si è andata accentuando nella Chiesa, determinandone un impoverimento spirituale che ha prodotto l'allontanamento di tanti credenti, specialmente nel mondo occidentale.

Dobbiamo scollarci di dosso questo torpore e questo invecchiamento e ridare forza allo spirito per riprendere vigore.

Non sono in grado di trasmettervi in queste poche righe le correnti di pensiero che si sono sviluppate intorno alle affermazioni vuote dell'ateismo. Nel periodo della mia gioventù il pensiero ateo e marxista dominava tutte le discussioni degli ambienti politici di sinistra e si mescolava con un marcato anticlericalismo che cercava di annientare la Chiesa. Oggi questi movimenti si sono svuotati e solo poche voci si sentono a sostegno di quelle tesi prive di contenuti validi. La nostra libertà è piena proprio perché Dio non ci impone la sua presenza, con la quale noi non avremmo avuto la libertà di scegliere tra il bene e il male. L'unico dubbio rimane sul perché e come il peccato e il male si sono infiltrati in quel disegno grandioso della creazione che all'origine Dio aveva voluto buono

Antonio Casola.

### Io davanti allo specchio

Ogni due giorni è doveroso per me, prima della doccia, radermi la barba. L'impatto con lo specchio è allucinante, e vista la mia fotogenia a dir poco non rassicurante, spesso o sempre, tengo paura *pure 'e me guarda'*! Per acquistare coraggio, lavo la faccia con un sapone di qualità super, faccio anche una preghiera sperando in un miracolo, ma pur strofinando fino a far lacrimare gli occhi (a causa del sapone) alla fine

concludo che, sì, la bruttezza è una cosa superficiale ma è uno schifo viverla nella cruda e quotidiana realtà. Poi tocco, mi ritocco e pettino col fon 'stì quattro peli (quattro *zulle*) che mi son rimasti in testa ed esploro dalla fronte in giù se è spuntato qualche brufolo, sperando ancora in qualche sfogo della pelle o acne della ormai passata gioventù. Con la pinzetta professionale di mia moglie (Cannavaro), come uno che raccatta foglie col bastone a punta, vado a cercare qualche incarnito pelo, che puntualmente è sparso qua e là.

Ma qui viene il bello (scusate: il brutto!). Per usare lo specchio, io e la mia adorata extralarge sposa, stabiliamo dei veri e propri turni, (tipo *sott'o militare*), perché vista la mole (non quella Antonelliana) di entrambi, causata dall'accumulo di adipe, il povero specchio, dalla paura, rischia di andare in frantumi, *'e scuppia'*!

Con il pollice e l'indice cerco di stendere e allungare la pelle (come fa il pizzaiolo *c'o panniello*) per cercare di far sparire le rughe, ma appena mollo la presa, pur avendo usato creme ed unguenti, eccole (le rughe) riarricciarsi e ricomparire puntualmente ancora là.

Poi, sempre allo specchio, mettendomi di profilo, cerco a fatica di tirar dentro il mio pancione; mi viene meno il respiro e in apnea, rosso e gonfio, *c'a giugulare schizzata fore*, seriamente rischio *'e m'a 'mbarca'*, (di morire soffocato).

Questa orrenda visione che ammiro del mio corpo (somigliante in tutto al gobbo di Notre Dame), di sicuro è dovuta alle tante calorie accumulate nel mangiare, ai tanti bicchieri di vino o a qualche gin tonic di troppo, bevuto di contrabbando all'insaputa di mia moglie e dei dottori. Ogni volta che rimiro *'stu specchio* (me stesso), *'a rint'ò specchio penso che 'nu freno, 'na regolata è quas'ora che me l'aggi'à da'*!

A questo *pit stop* con lo specchio, purtroppo, devo sottopormi ogni mattina; ci vorrebbe un massiccio intervento del Divino, perché nonostante le tante diete e medicine, credetemi, non so proprio più che *caspetenale aggi'a fa*. Ma *stammatina*, deciso a farla finita una buona volta, l'ho affrontato di brutto, brutto, brutto, ma insomma brutto, dicendogli: «Specchio, specchio delle mie brame, ci sta uno più inguaiato di me in tutto il creato?». Sapete cosa mi ha

(Continua a pagina 10)



# GENTE, MAGNIFICA GENTE...

Michelino Mandara

**M**entre ero a casa da solo a pochi giorni dalla fine del mondo predetta dalla profezia Maya, in cui io non ho Maya e poi Maya creduto (capita la battuta?), cercavo un'ispirazione ed ero indeciso perché tante erano le idee che la mia testa piena di segatura riusciva a partorire. Logicamente, visto che questo mio articolo non sarebbe più "andato in onda" (causa la presunta apocalisse) ho pensato di sbizzarrirmi, di punzecchiare, di ironizzare e quant'altro, su mille cose tenute nascoste fino ad oggi; poi ho pensato: E se questi Maya hanno preso un grosso abbaglio ed hanno sbagliato i loro calcoli? Questa volta rischio veramente la fine, non del mondo ma la mia, e addio carriera di umile scrittore. A dire il vero, di questo stroncamento della carriera, grazie ai "Qualcuni", già sono stato vittima in passato (capisci 'a mme!). Quindi come dicevo, ho sorteggiato fra tante l'idea che secondo me è la migliore. Ho inserito la cassetta nel registratore ed ho iniziato ad ascoltare la bella canzone, già menzionata nel titolo, che inizia così: «Gente, magnifica gente, elegante e potente, ma 'sta ggente che ffa? Gente che ama la gente, 'sta ggente addò sta?». Avete memorizzato bene queste frasi iniziali della canzone scritta dal bravo cantante napoletano Claudio Mattone, che da giovane ha vissuto la dura esperienza del carcere minorile? Vi chiedo ancora di usare tanta, tanta fantasia perché le parole della canzone citata e la poesia che ho scelto dal libro «A Livella» del grande Totò, vedrete si sposano alla grande anche nella morale finale. La poesia si

*(Continua da pagina 9)*

risposto lo specchio, cu 'na faccia tosta (scusate, cu 'nu riflesso tuosto)? «Michelino, nel rispecchiare te e chella bella donna in carne di tua moglie – puoi informarti in giro che io bugie non ne dico e non ne ho dette mai – tu, che hai superato 'a sessantina, cu 'nu problema, da anni. ogni matina, nun t'avvili' e per dimenticare fatte 'na 'mbriacata, peché 'ste bruttezze toie, compresi tutti, gli altri guai, sono

intitola «Il Fine Dicitore». Faccio il segno della croce e vado ad iniziare.

Tanti anni fa nell'antica Napoli (ma potrebbe anche essere nell'antica Positano) viveva uno strano uomo di nome Ninì Santoro, era solito vestire molto elegante ed era una persona di buone maniere tanto da frequentare il jet-set, la nobiltà di allora. Il suo sogno era quello di realizzare uno spettacolo, un musical, dove esibirsi nel ballare, cantare e quant'altro richiedeva il varietà di quei tempi, insomma uno spettacolo in pompa magna. Vivendo la vita in mezzo a quella gente altolocata, riuscì a diventare molto noto. Aiutato e sponsorizzato da alcuni suoi amici ricchi e potenti, eccolo pronto per il suo debutto teatrale, sì, il suo debutto, perché fino ad allora il suo curriculum era stato solo e solamente a chiacchiere. La pubblicità fu tanta, anche con manifesti appesi per tutta la città.

Cominciò ad andare in teatro per le prove, ma era sempre da solo nel provare e con le porte chiuse, cosa molto molto strana. Mi raccomando, non vi distraete ed usate tantissima fantasia perché ora viene il bello, anzi ora vengono le dolenti note (capita quest'altra battuta?).

Prova oggi, prova domani (ma poi che caspetnale provava?), alla fine arrivò il giorno del debutto. La gente che aveva letto i manifesti dell'artystone che finalmente si esibiva in pubblico, corse numerosa e il teatro fu stracolmo in ogni ordine di posti. C'erano anche tutti i suoi amici ricchi e potenti che lo avevano sostenuto

*(Continua a pagina 11)*

putroppo allarmi e sintomi sì, ma d'a vecchiaia!».

*Michelino Mandara*

PS: Ho scritto questo contributo per stemperare "l'elettricità" creata da me, nei contributi già pubblicati sul giornalino. Mi auguro, con questa mia "opera", di aver donato a tutti voi un po' gioia ed anche una risata. Ora non mi resta altro nel finale che far la rima, sperando di rimanere amici come più di prima.



ed aiutato nelle spese di propaganda. Tutto il teatro fu illuminato a giorno; una marcia trionfale precedette l'ingresso sul palco di Santoro, che era vestito con un frac di seta blummaré, con un cappello a tubo, un bastone col manico dorato ed in bocca una sigaretta sorretta da un bocchino di avorio lungo mezzo metro. Conciato in quel modo sembrava che dicesse a tutti: «Eccomi qua! Devo dar dimostrazione di chi sono io, il "fine dicitore", il fantasista, l'artistone, che quando recita, balla e canta dalla sua bocca, dalla sua ugo-la sembra uscire oro, oro di prima qualità».

Tutto il pubblico cominciò ad applaudire in attesa di sentire la voce, l'ugola d'oro e di veder ballare l'artistone. (Attenzione adesso!). Ma già dall'inizio, fu un fallimento generale perché Santoro, "il fine dicitore", pensate un po', balbettava di brutto e, al posto del balletto, riusciva solo a fare dei salti come una scimmia, che puntualmente lo facevano cadere a gambe all'aria. Non riuscì neanche a finire il primo ritornello che il pubblico, gli amici e tutti quanti, delusi e in rivolta iniziarono a fischiare e a lanciare sul palco sedie, sgabelli e quant'altro che colpirono più volte l'artistone. Alla fine il povero Santoro si fece la mappatella di tutti i suoi attrezzi da lavoro e, rivolgendosi al pubblico, disse piangendo e balbettando: «Aaaggiooo sbaaagliiiiiaaa-tooo, chchch'aaaggiiia fa?». (Mi raccomando: non vi distraete proprio adesso!).

Dopo diverso tempo dalla figuraccia del suo esordio in teatro, sul giornale dell'epoca uscì una notizia: «Dopo vari e lunghi appostamenti, è

stato assicurato alla giustizia un criminale, un ladro da tempo ricercato!». Sapete chi era quel povero disgraziato?... Ma sì, era proprio lui, Ninì Santoro, il "fine dicitore", l'artistone, che abbandonato dai suoi amici, da quella magnifica gente e da tutti, si era dato al furto equant'altro per poter vivere e mangiare.

Il fatterello che ho abbinato al titolo ed alla poesia, come ho detto all'inizio, io penso abbia una sola ed unica morale finale e cioè che quella del nostro personaggio fu l'epoca sbagliata, tanti anni fa era tutta un'altra cosa. Oggi, che vediamo, ahimè, occupare posti e ruoli da persone non all'altezza, usando mezzi truffaldini ed illeciti, credetemi, anche il nostro povero e sfortunato artistone sarebbe diventato una celebrità. Capisci a mme!

Cari amici e caro Don, come di sicuro avrete notato, la similitudine c'è tutta, tra le parole della canzone e la storiella del "fine dicitore". Io, che di esperienze negative come questa ne ho vissute e subite tante, mi associo al pianto e alla disperazione di tanta gente, povera, emarginata, dimenticata, discriminata, e chi più ne ha più ne metta, che grida: «Gente, magnifica gente, elegante e potente, ma 'sta ggente che ffa? Gente che ama la gente (e ripeto: che ama la gente), 'sta ggente addò sta?»

Spero, anzi sono sicuro, che tutti quanti voi, avete trascorso un santo Natale ed un felice inizio di anno nuovo. E la fine del mondo?... È stata spostata a secolo da destinarsi.

Siate sempre assidui e ferventi nella preghiera.

## Dicono di noi...



Notizie in breve

*Riportiamo qui con piacere l'articolo apparso su Positanonews.it a firma del direttore Michele Cinque, che parla del nostro giornalino e dei suoi collaboratori (ne cita solo qualcuno, ma i nostri lettori li conoscono tutti).*

Salutiamo con tutto il cuore il nuovo numero del giornalino parrocchiale di Montepertuso redatto dal parroco don Raffaele Celentano. Digni di nota gli interventi pregni di passionalità e umanità di Michele Mandara, amichevolmente "Michelino", i cruciverba e le mosse scacchistiche di Giuseppe Ercolano, la voce da Nocelle (dove Casola annuncia una mostra per i 35 anni della teleferica) e dei fedeli di Montepertuso, una bella iniziativa quella di questa parrocchia in Costiera amalfitana, la diocesi è Amalfi Cava de Tirreni, non facile per il tempo e la fatica.



## FESTA DI SAN NICOLA

Padre Antonio Bozza

6 dicembre 2012

“Voglio fare un’offerta per la vostra missione in Albania. Sono il frutto di tanti piccoli risparmi miei e di mio fratello Vincenzo, deceduto da pochi mesi”. Con queste parole la mia cugina Concetta (il nome di mia nonna, di mia sorella e di 3 altre mie cugine) che vive a Roma, insegnante in pensione e Ministro straordinario dell’Eucarestia da tantissimi anni, mi ha consegnato un assegno bancario. Qualche difficoltà e non poche spese bancarie per incassarlo qui in Albania, ma tutto è andato a buon fine.

Da qualche mese stavamo parlando di come poter sistemare la parete dell’abside della nostra Chiesa parrocchiale. Una grande parete di circa 90 metri quadrati, interrotta solamente da una colonna-lesena al centro. Mosaico? Affreschi? Pannelli? Alla fine un’idea che ha convinto tutti, naturalmente compatibile con il nostro portafoglio: un grande crocifisso in bronzo (2 metri di altezza e 2 quintali di peso), con una trave-lesena al centro della parete, che divide in 4 il grande spazio. Tutto su suggerimento del francescano padre Flavio e di una bottega di Arte Sacra di Verona.

Domenica 11 novembre la benedizione, durante la Messa solenne presieduta dal Vescovo e celebrata da noi padri dehoniani. I fedeli hanno risposto ai nostri appelli, e sono venuti numerosi, a cominciare dai bambini. Tema ricorrente dell’omelia del Vescovo e del saluto di noi padri dehoniani è stato quello della misericordia, del perdono. La chiesa è dedicata a “Gesù Amore Misericordioso”, e il più grande segno di misericordia e di perdono è stato proprio quello di Gesù, inchiodato e innalzato sulla croce, che ha perdonato, senza giudicare o condannare. Di grande attualità e urgenza, il perdono, soprattutto nella nostra zona. I casi di vendetta di sangue stanno coinvolgendo intere famiglie e casati, dai ragazzi ancora in età scolare ai vecchi, con odio e proposito di vendetta nei quali non riusciamo ad intervenire. Anche le nostre visite alle famiglie vittime di grandi violenze non scalfiscono il proposito di vendetta, affidato al fucile, ben in vista, appeso

alla parete: “il fucile deve fare il suo dovere”, ci è stato detto esplicitamente.

E la nostra speranza che un crocifisso sia più forte e potente di uno, di cento fucili. La Messa l’abbiamo terminata con un’acclamazione “all’albanese”, tanto ricorrente nella storia dei martiri del comunismo: “RROFTË KRYQI, RROFTË PAPA, RROFTË SHQIPËRIA – VIVA LA CROCE, VIVA IL PAPA, VIVA L’ALBANIA”. Tutti ad alta voce, non senza commozione.

Con qualche settimana di ritardo, intanto, è cominciata l’attività catechistica e formativa. Ogni sabato mattina, il furgone fa diversi viaggi, strapieno, per prendere bambini, ragazzi e giovani. Accoglienza con musica, finché arriva l’ultimo viaggio. Poi nelle salette, divisi per classi di età, come a scuola. E come a scuola, chi è attento e chi è distratto, chi si comporta bene e chi disturba, ... finché si arriva alla vigilia della prima comunione o della cresima. Solo allora si vedono alcune mamme o papà, che intercedono, difendono a oltranza, minacciano. Come in tutte le parrocchie. Anche quest’anno gli alunni sono numerosi, e i/le giovani della parrocchia danno un valido aiuto alle Suore Basiliene e a noi padri non solo per mantenere l’ordine, ma ancor più per interessare, animare, formare. In diocesi ci sono anche iniziative molto valide per la formazione dei catechisti, dei ministranti, degli animatori sportivi. Cerchiamo di partecipare e di trasmettere al meglio tutti questi messaggi, sperando sempre in un futuro migliore.

Intanto, verso a metà di novembre, un imprevisto problema di salute fa cambiare molti programmi non solo al parroco padre Antonio Bozza, per un forte calo di pressione con conseguenze fortunatamente non gravi, ma anche ad alcuni impegni di parrocchia. Il padre va in Italia per un raduno di superiori/economi e per visite mediche, ed analisi, che risulteranno negative (unico problema rimane quello dell’età).

Nella parrocchia del suo paese di origine partecipa al funerale della farmacista del paese, che tante volte aveva offerto medicine per i malati di Albania. Il figlio Luigi, cardiologo, da sempre no-



stro amico di famiglia anche se residente a Napoli, ha voluto incontrarmi e portarmi, a nome di tutti della famiglia, un'offerta lasciata da alcuni parenti che hanno deciso "non fiori ma opere di bene". Offerta che, come ho assicurato a Luigi, utilizzo per l'acquisto di vari medicinali, per le tante richieste che ho qui nella nostra parrocchia. Il problema sanitario è sempre più grave. Medicinali (provenienti soprattutto dall'Italia) scaduti e riciclati qui in Albania, medicinali falsi, con principio attivo mediamente al 50% (ad es. 20 mg invece dei 40 segnati sull'etichetta), medicinali introvabili, analisi o diagnosi non attendibili, corruzione a tutti i livelli, dalla guardia al cancello di ingresso dell'ospedale agli infermieri, ai medici, fino ai primari ... e altro.

Come missionari vorremmo dedicarci solo alla evangelizzazione, ma purtroppo non possiamo non vedere, e spesso non commuoverci. Cosa predicare ad un malato senza assistenza, senza la possibilità di avere una medicina che gli salverebbe la vita? E come sempre i casi più drammatici sono i bambini: piaghe che non guariscono, macchie rosse per tutto il corpo, pallore e dimagrimento, incubi notturni, occhi che guardano nel vuoto. Spesso li portano a noi in chiesa per benedirli ponendoli sotto le "vesti della Messa"; spes-

so ci consegnano anche la ricetta con le prescrizioni del medico, e la lista delle medicine. Che fare? Le offerte finiscono subito, ma la provvidenza ne fa arrivare sempre di nuove.

Abbiamo appena terminata la Messa per la festa di San Nicola. Con una chiesa quasi piena. "Non dimenticate di portare qualche aiuto per le famiglie povere della parrocchia", avevano ripetuto spesso dall'altare e durante il catechismo le suore che qui conoscono da vicino le necessità di tante famiglie. Ho ricordato anch'io che la nostra zona, in Albania, ha il maggior numero di famiglie rinchiuso per problemi di vendetta di sangue, e l'indice più alto di povertà (e per gli Italiani voglio ricordare che l'Albania è ancora il paese con il più basso reddito in Europa). Sui gradini del presbiterio tante buste di plastica, con gli aiuti di cibo che hanno portato, e varie offerte in denaro. Per la "notte di San Nicola" molte famiglie hanno potuto mangiare l'agnello allo spiedo "Ferlik", o almeno un gallo cotto al forno, con patate. Per qualche altra famiglia c'è solamente quello che potremmo portare noi.

E così il Natale si avvicina. Un po' di luci, qualche presepio nelle chiese o anche nelle case, e soprattutto tanta speranza, nonostante crisi e problemi. I doni di Gesù Bambino ci saranno per tutti.

## Chi è grande come te, Signore?



Nelle assemblee liturgiche, nei pasti comuni, durante le riunioni pubbliche, in ogni occasione, nella società giudaica si poneva il problema a chi spettasse l'onore maggiore. E in questa corsa ai primi posti erano coinvolti anche i beati del cielo e lo Stesso Dio d'Israele che non poteva essere da meno delle divinità orientali, greche ed egiziane, alle quali era inevitabilmente attribuito il titolo di "grandi".

«Grande è il nostro Dio, più di tutti gli dei», «Il Signore è grande e glorioso, mirabile nella sua potenza e invincibile», proclamavano con orgoglio gli israeliti, e anche l'autore del Salmo 113 si chiedeva: «Chi è pari al Signore nostro Dio?». Ecco la sua sorprendente risposta: Egli è il più grande perché è l'unico che si china a guardare in basso», solleva dalla miseria chi giace nella polvere e concede la gioia della fecondità a chi è sterile e senza valore. Il salmista non sapeva che un giorno questo Dio sarebbe sceso tra noi per mostrare tutta questa sua grandezza.

Più di duemila anni fa è apparso come un neonato debole, povero, indifeso, si è fatto servo di tutti, si è posto a fianco degli ultimi e ha accettato il supplizio riservato agli schiavi. Da quel giorno tutti i criteri di grandezza di questo mondo sono stati capovolti. È a un Dio così che oggi, con questo salmo, vogliamo elevare la nostra lode. «Lodate, servi del Signore, lodate il nome del Signore. Sia benedetto il nome del Signore ora e sempre».

*(Proposto da Angela Marrone)*



# LA VIGNA

Salvatore Fusco

**M**oiano è il paese che, come scrissi in un precedente articolo di qualche tempo fa, si trova dall'altra parte della montagna rispetto a Montepertuso. Il nostro villaggio è stato sempre particolarmente legato a Moiano, perché per tanti anni i nostri nonni e i nostri padri hanno avuto stretti contatti con quella contrada per motivi economici e di commercio. Ogni giorno, infatti, superavano la montagna, precisamente per la "Valle del Puzzo", per portare a Moiano il latte prodotto dalle loro mucche e ritornavano a casa con la spesa quotidiana e il mangime per gli animali. Tutto naturalmente portato a spalla.

Moiano, questa ridente cittadina ubicata alle pendici del Monte Faito, il giorno 17 ottobre scorso si è svegliata con nell'aria una specie di presagio. Verso le 10, anche se le campane della chiesa di San Renato si sono messe a suonare a festa, nei cuori di tutti non è scaturita la gioia che normalmente si avverte quando si sente quel suono: molti hanno capito che era avvenuto quello che si aspettavano. Proprio quella mattina, infatti, il Signore aveva chiamato in cielo il loro giovane parroco, Don Domenico Cassandro, a soli trentatré anni, dopo aver combattuto per tre anni contro il nemico oscuro che lo aveva vinto.

Ho esitato parecchio tempo prima di decidermi a scrivere questo articolo, poiché non conoscevo molto bene don Domenico: le mie conoscenze si fermavano a qualche messa ascoltata in occasione di qualche evento che mi aveva visto a Moiano o a Santa Maria del Castello, poiché le mie origini da parte di mamma sono di là. Ma i miei tanti parenti mi avevano parlato con entusiasmo del loro nuovo parroco, venuto a sostituire qualche anno fa il vecchio don Raffaele Trombetta, che io fin dalla mia infanzia ho visto sempre a Moiano. Ma la scintilla che mi ha spinto a scrivere è stata la lettura di una rivista che mensilmente viene pubblicata nella penisola Sorrentina "Il Centro", che nel numero di ottobre ha dato grande spazio alla figura di don Domenico.

Don Domenico Cassandro era nato nel 1979 a

Piano di Sorrento, dove aveva vissuto la sua fanciullezza nella Parrocchia di San Michele Arcangelo, sotto la guida spirituale dell'allora Parroco don Arturo Aiello, oggi Vescovo di Teano-Calvi. Nel 1998 decise di entrare in seminario a Posillipo, poi si trasferì presso il seminario di Vico Equense, dove nel 2006 raggiunge il traguardo dell'ordinazione sacerdotale assieme ad altri sei giovani. Lavora in varie parrocchie, a Castellammare nella Parrocchia di Sant'Agostino e a Meta nella Parrocchia della Madonna del Lauro. Dopo un intenso anno presso la Cattedrale di Sorrento, in cui respira a pieni polmoni il senso di vita comune, nel settembre del 2004 viene destinato alla Parrocchia di San Renato Vescovo in Moiano.

Trova questa parrocchia in uno stato di torpore, un po' per l'apatia della gente, un po' anche perché il parroco, di una certa età, aveva perduto l'entusiasmo di una volta. Ma don Domenico non si perde d'animo e giorno per giorno comincia a seminare riuscendo in poco tempo ad attorniarli di 40 animatori all'interno dell'Azione Cattolica, e a coinvolgere i fedeli di tutte le età dando vita a una comunità parrocchiale di fede fervida e fraterna cooperazione. Viene affiancato da un altro giovane sacerdote, don Maurizio Esposito, con il quale aveva condiviso gli anni del seminario. A Moiano inizia ad accusare i primi sintomi della malattia e a novembre del 2010 riceve dal suo padre spirituale, Mons. Arturo Aiello, la notizia della sua malattia, malattia che egli ha combattuto ma anche accettata con quella fede che lo aveva portato a servire il Signore. E il Signore lo chiama a sé accogliendolo fra le sue braccia la mattina del 17 ottobre 2012 dopo soli 33 anni di vita e sei anni di ministero vissuto nel diffondere il Vangelo come umile servitore nella vigna del Signore.

Grande è stato il dolore della sua gente che si è stretta commossa intorno alla bara nel giorno dei suoi funerali, officiati davanti a migliaia di fedeli dal Vescovo di Sorrento, Francesco Alfano con la partecipazione del Vescovo emerito Feli-



ce Cece, e di Mons. Arturo Aiello. La sua salma riposa nel cimitero di Piano di Sorrento, suo paese di origine. Tante sono state le manifestazioni di affetto adesioni e i ricordi per il giovane parroco e tanto si è scritto sul mensile "Il Centro". Voglio ricordarne qui una che mi ha particolarmente colpito: Suor Maria dell'ordine delle Suore d'Ivrea racconta che nel gennaio del 2009 don Domenico si era recato in Africa per una serie di esercizi spirituali, e i parrochiani gli avevano affidato una somma destinata alle missioni. Con questa somma le suore decisero di realizzare un impianto d'irrigazione per la loro vigna, cosa che fecero ottenendo così fra la sorpresa generale due volte l'anno grappoli d'uva belli grossi che invitavano al sorriso, alla gioia e alla convivialità; per tutti era diventata l'uva di

Moiano e l'uva di don Domenico.

Quella vigna è un po' come le persone che se vengono irrorate dalla Parola di Dio: alla fine portano tanti frutti, non una volta ma tante volte. Questa è la missione di un sacerdote: essere un po' come quel vignaiuolo di cui parla il Vangelo, che pota le viti e le cura per avere alla fine il risultato di portare tanti frutti alla mensa del Signore.

Alla fine di questo mio articolo rivolgo una preghiera al Signore: *O Signore, in questo mondo, dove tutto sembra andare alla deriva e dove a volte si perdono i valori della vita, fa' che vi sia sempre un gruppo di case in un villaggio con una chiesa e in essa un sacerdote che sappia benedire e che sappia dire una parola d'amore". Riposa in pace, don Domenico.*

## Perché si dice così?

### Una fatica di Sisifo

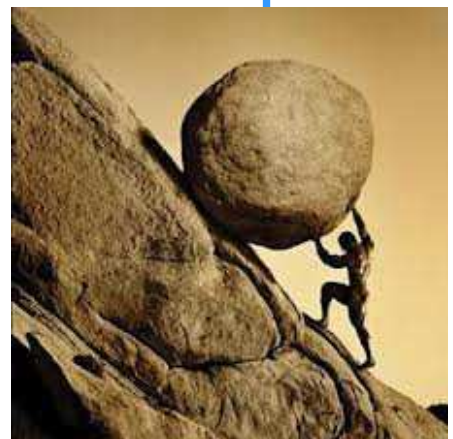
Sisifo è un altro eroe della mitologia greca, come Tantalos, di cui abbiamo parlato il mese scorso. Figlio di Eolo e di Enarete e fondatore della città di Corinto (alla quale aveva dato il nome di Efira), era ritenuto da alcuni il più saggio e prudente dei mortali, ma per altri aveva doti di grande astuzia e scaltrezza. Come punizione per aver osato sfidare gli dei con la sua astuzia, dopo la sua morte Zeus lo condannò per l'eternità a issare, con la sola forza di braccia e gambe, un enorme masso dalla base di un monte alla sua cima; ma ogni volta che arrivava in cima, il masso rotolava di nuovo a valle e Sisifo doveva riprendere da capo la sua fatica. Il detto, perciò, indica la condizione di chi si imbarca in un'impresa tanto faticosa quanto inutile.

È appena il caso di notare che una fatica di quel genere deve avere tre particolarità: dev'essere pesante, inutile e imposta dall'esterno (essere equiparabile, quindi, a una condanna); mancando uno di questi elementi, essa non potrebbe essere definita "una fatica di Sisifo".

Se è così, dovremmo valutare bene ciò che facciamo e come e perché lo facciamo. È un impegno pesante? Non ne ricavo niente? Ma, allora, chi me lo fa fare? Se devo farlo per forza, allora sì è una fatica di Sisifo.

Il lettore potrebbe obiettare: Facile parlare, stando seduto davanti al computer, a digitare pensieri in libertà, mentre qualche poveretto deve sottoporsi a fatiche estenuanti; duri allenamenti per tenersi in forma e sperare di vincere una competizione; sacrifici enormi per rispettare una dieta e sperare di perdere qualche chilo, che in un momento di debolezza si ripresenterebbe magari con "gli interessi"; sudare le proverbiali sette camicie sui libri per un pezzo di carta che chissà se servirà a qualcosa...

Forse Sisifo non è poi un personaggio così mitologico... (dR)



## Le Chiese del silenzio



Caro Direttore,

vorrei dire di una mia osservazione a riguardo della fede, poiché ricordo alcune notizie delle Chiese dell'Est, che furono chiuse per circa quarant'anni e furono chiamate "Chiese del silenzio". I cattolici con molte difficoltà e paura pregavano di nascosto, di notte, al buio. Nelle scuole si insegnava che Dio non esiste. Vi furono persecuzioni, specialmente contro i sacerdoti e i giovani che si preparavano al sacerdozio con sacrifici indescrivibili per la fede in Dio. Ricordando tutto ciò, a volte faccio particolare attenzione alla signora Maria l'Ucraina, tanto raccolta e fervente, senza distrazioni nella preghiera, nella santa Messa e nel ricevere Gesù. Poiché VIENE dAi "Paesi dell'Est", mi venne l'idea di chiederle come ha fatto a custodire la fede in tutto quel periodo devastante. La sua risposta, commossa, è stata: «Lo devo alla mia mamma che ha resistito per lunghi duri anni con la forza della fede. Devo a mia madre la felicità di andare in chiesa libera, dove trovo il perché di vivere, un mondo nuovo e Gesù che ci ama, ci protegge e parla al cuore. Per conservare la fede mia mamma ha vissuto con sacrifici e paura, ma con la speranza che le nostre chiese si sarebbero riaperte un giorno. Ci diceva che tutto sarebbe avvenuto perché Dio è potente e resiste ai potenti della terra. Mi ricordo che per fortuna (o per la forza della preghiera) c'era una chiesa rimasta aperta distante da noi 7 km. Essendo io piccola, la mamma mi portava sulle spalle, a piedi, 7 km all'andata e 7 al ritorno».

Molte altre cose mi ha detto con le lacrime agli occhi e dimostrando tantissima gratitudine alla sua mamma e alla sua nonna che le hanno trasmesso la fede. Dalla cara signora Maria ho capito che la fede resiste, si radica nel cuore, come l'unica ancora di salvezza.

Maria Terminiello

*Grazie, carissima, per questa bella e toccante testimonianza. Leggendola, mi è tornata alla mente quella terribile domanda di Gesù: «Quando il Figlio dell'uomo tornerà, troverà ancora fede sulla terra?». Penso che potremo rispondere di sì solo se ci saranno delle sante mamme che saranno disposte a portare in chiesa i loro figli, magari sulle spalle, anche se non per 14 km tra andata e ritorno. L'Anno della Fede, voluto dal papa Benedetto XVI, potrebbe servire anche a prendere coscienza di questa realtà.*

Don Raffi

## Pare 'a nave 'e Franceschiello: a prora cumbatteno e a poppa nunn'o sanno



Traduco a beneficio di qualche lettore che non fosse molto esperto del nostro dialetto: Sembra la nave di Franceschiello: a prora combattono e poppa non lo sanno.

Il Franceschiello di cui si parla è Francesco II di Borbone, re del Regno delle Due Sicilie dal 1859 al 1861. Nonostante il breve periodo di regno, intorno al suo nome circolano vari aneddoti. Questo che vi propongo descrive molto efficacemente una situazione che si può riscontrare spesso in varie realtà; situazione dovuta essenzialmente a una mancanza di coordinamento tra i vari settori nei quali si articola il vivere umano e si manifesta l'agire delle persone e dei gruppi. Mancanza di coordinamento, di collaborazione, di solidarietà possono provocare situazioni di grave imbarazzo e di difficoltà che finiscono per rendere inefficaci le pur lodevoli iniziative.

Da cosa può dipendere la carenza di coordinamento o di solidarietà? Forse dal "comandante"? È possibile: una nave senza guida potrà pur restare a galla, ma ben difficilmente andrà da qualche parte. Se poi i "marinai" si comportano come quelli della nave di Franceschiello, c'è il rischio concreto che vadano tutti a fondo. Potrebbe anche accadere che il comandante ci sia, ma che le sue direttive vengano ignorate o fraintese...

Quante volte diciamo o sentiamo dire: «Siamo tutti nella stessa barca»? E se l'aneddoto volesse mettere in risalto proprio questo? (dR)





## SANTA MARTINA

**È** una santa poco conosciuta, e molti ne ignorano perfino l'esistenza pensando che il suo nome sia la versione al femminile di San Martino di Tours, che si festeggia l'11 novembre. Perciò leggetemi e vi racconterò la sua storia.

La storia di questa giovane santa comincia a ritroso, e precisamente dalla sua tomba 1400 dopo il suo martirio, quando nel 1634 l'attivissimo Papa Urbano VIII, impegnato sul fronte spirituale nella controriforma cattolica e su quello materiale nella restaurazione di celebri chiese romane, avendo riscoperto le reliquie della martire Martina, ripropose ai romani la devozione di S. Martina, fissandone la celebrazione al 30 gennaio. Ne compose egli stesso l'elogio, con un inno che invita ad ammirare la santa nella vita immacolata, nella carità esemplare e nella coraggiosa testimonianza resa a Cristo col martirio.

Chi era in realtà S. Martina, che riemergeva improvvisamente e prepotentemente nella devozione popolare, tanto da essere considerata come una delle patronne di Roma, dopo tanti secoli di oblio? Le notizie storiche sono poche. La più antica risale al VI secolo, quando Papa Onorio le dedicò una chiesa nel Foro. Cinquecento anni dopo, compendosi degli scavi in questa chiesa, si trovarono in effetti le tombe di tre martiri. La festa della santa era già celebrata nel secolo VIII. Null'altro però si conosce, per cui è necessario attingere le notizie da una *passio* che non è storicamente attendibile, in cui si racconta che S. Martina era una diaconessa, figlia di un nobile romano. Arrestata per la sua aperta professione di fede, venne condotta al tribunale dell'Imperatore Alessandro Severo (222-235). Questo principe semiorientale, aperto a tutte le curiosità, al punto di includere Cristo tra gli dei venerati nella famiglia imperiale, fu estremamente tollerante verso i cristiani e il suo governo fu contrassegnato da una fruttuosa parentesi di distensione nei confronti della Chiesa, che in quel periodo ebbe una grande espansione missionaria.

Ma a Martina l'imperatore inflisse atroci torture. Fu trascinata davanti alla statua di Apollo, che andò in frantumi; subito dopo vi fu un terremoto

che distrusse il tempio e uccise i sacerdoti del dio. Il prodigio si ripeté con la statua e il tempio di Artemide. Tutto ciò avrebbe dovuto indurre i suoi persecutori a riflettere; al contrario essi, più ostinati che mai, infierirono sulle delicate membra della fanciulla sottoponendola a crudelissimi tormenti, dai quali egli uscì sempre illesa.

Fu la spada a porre fine a tante sofferenze, troncando il capo alla martire.

Il culto di Santa Martina è inoltre molto diffuso nella città di Martina Franca in provincia di Taranto, dove giunse in modo particolare nel 1730; infatti il cardinale Tommaso Innico Caracciolo, della famiglia dei duchi di Martina, pochi mesi prima di morire, volle donare alla città natale, e in particolare alla Collegiata di San Martino, in segno di affetto, alcuni frammenti ossei della Santa, in un prezioso reliquario d'argento, provenienti dalla Chiesa dei santi Luca e Martina di cui aveva il titolo cardinalizio. Santa Martina fu dichiarata compatrona della città.

La memoria liturgica di Santa Martina è fissata al 30 gennaio. Con la sua fede seppe far crollare i templi degli idoli pagani accrescendo così la curiosità di tanta gente che non credeva ancora nel cristianesimo.





# SCACCIAVANO MOLTI DEMONI (Mc 6,13)

**I**l diavolo c'è e può agire sugli uomini, ma Gesù Cristo ha affidato alla Chiesa il potere di bloccarlo. La vigilanza e il ricorso alla preghiera e ai sacramenti sono le armi migliori per rendere vani i tentativi del "principe delle tenebre" di *mettersi di traverso* sulla via che conduce gli uomini a Dio; a volte, però, egli può far sentire in modo più drammatico la sua influenza nella vita degli uomini. In questi casi la Chiesa scende in campo con un'arma appropriata: l'esorcismo.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica insegna: «Quando la Chiesa domanda pubblicamente e con autorità, in nome di Gesù Cristo, che una persona o un oggetto sia protetto contro l'influenza del maligno e sottratto al suo dominio, si parla di *esorcismo*. [...] In una forma semplice, [esso] è praticato durante la celebrazione del Battesimo. L'esorcismo solenne, chiamato "grande esorcismo", può essere praticato solo da un presbitero e con il permesso esplicito del Vescovo. [...] Molto diverso è il caso di malattie, soprattutto psichiche, la cui cura rientra nel campo della scienza medica. È importante, quindi, accertarsi, prima di celebrare l'esorcismo, che si tratti di una presenza del maligno e non di una malattia» (CCC n. 1673).

L'argomento, come si può intuire, è molto serio e non va né banalizzato né sopravvalutato. Su di esso già nel 1985 la Congregazione per la Dottrina della Fede, interpellata a seguito di non pochi abusi che si perpetravano nell'ambito delle comunità cristiane, era intervenuta con una lettera ai Vescovi a firma dell'allora Prefetto, il Card. Joseph Ratzinger, nella quale, con riferimento al canone 1172 del Codice di Diritto Canonico, si ribadiva che «nessuno può proferire legittimamente esorcismi sugli ossessi se non ha ottenuto dall'ordinario del luogo una speciale ed espressa licenza (§ 1)», precisando che tale licenza «debba essere concessa dall'ordinario del luogo solo al sacerdote distinto per pietà, scienza, prudenza e integrità di vita (§ 2)». Queste norme in ogni caso non devono «affatto allontanare i fedeli dal pregare affinché, come ci ha in-

segnato Gesù, siano liberati dal male (cf Mt 6,13)».

Nel 2001 la Conferenza Episcopale Italiana ha pubblicato la traduzione in lingua italiana del nuovo Rito degli esorcismi, nelle cui premesse si trovano utilissime e chiare indicazioni sul problema. Ne trascrivo qui alcune parti interessanti. I numeri posti all'inizio dei capoversi rinviano al documento citato.

«5. Il discepolo di Cristo, alla luce del Vangelo e dell'insegnamento della Chiesa, crede che il Maligno e i demoni esistono e agiscono nella storia personale e comunitaria degli uomini. [...]

6. [...] Per chi è radicato in Cristo la paura del demonio, quale stato d'animo che paralizza la vita e la rende cupa, non ha ragione di essere. La lotta contro il male impegna incessantemente il credente, ma ormai non può più costituire motivo di disperazione in quanto condotta nella certezza che il male già è stato sconfitto e il suo potere è limitato. È necessario invece un atteggiamento di continua vigilanza, secondo il monito dell'apostolo Pietro: "Siate temperanti, vigilate. Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro, cercando chi divorare. Resistetegli saldi nella fede" (1 Pt 5, 8-9).

7. La vigilanza deve essere esercitata soprattutto nei confronti dell'azione ordinaria di Satana, con la quale egli continua a tentare gli uomini al male. Proprio la tentazione è il pericolo più grave e dannoso in quanto si oppone direttamente al disegno salvifico di Dio e all'edificazione del Regno. Satana riesce a impadronirsi davvero dell'uomo in ciò che ha di più intimo e prezioso quando questi, con atto libero e personale, si mette in suo potere con il peccato. Per questo il credente vigila per non essere ingannato e prega ogni giorno con le parole suggerite da Gesù: "Padre, non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal Male" (Mt 6, 13). Invece i fenomeni diabolici straordinari della possessione, dell'ossessione, della vessazione e dell'infestazione sono possibili, ma di fatto, a parere degli esperti, sono rari. Provocano certo grandi sofferenze, ma di per sé non allontanano da Dio e non hanno la



gravità del peccato.

Sarebbe quindi da stolti prestare tanta attenzione all'eventuale presenza del Maligno in alcuni fenomeni insoliti e non preoccuparsi affatto della realtà quotidiana della tentazione e del peccato, in cui Satana, "omicida fin dal principio" e "padre della menzogna" (Gv 8, 44), è sicuramente all'opera.

8. L'attuale diffusione delle manifestazioni superstiziose, della magia e del satanismo richiede una certa sollecitudine pastorale, a tener desta la quale può contribuire la pubblicazione e l'uso adeguato del Rito stesso. A questo riguardo è necessario da parte dei pastori d'anime:

- richiamare, con sapienza e prudenza, i fedeli a non ricercare il sensazionale e ad evitare sia la stolta credulità che vede interventi diabolici in ogni anomalia e difficoltà, sia il razionalismo preconcepito che esclude a priori qualsiasi forma di intervento del Maligno nel mondo;
- mettere in guardia i fedeli nei confronti di libri, programmi televisivi, informazioni dei mezzi di comunicazione che a scopo di lucro sfruttano il diffuso interesse per fenomeni insoliti o malsani;
- esortare i fedeli a non ricorrere mai a coloro che praticano la magia o si professano detentori di poteri occulti o medianici o presumono di aver ricevuto poteri particolari. Nel dubbio circa la presenza di un influsso diabolico è necessario rivolgersi prima di tutto al discernimento dei sacerdoti esorcisti e ai sostegni di grazia offerti dalla Chiesa soprattutto nei Sacramenti;
- presentare il significato autentico del linguaggio usato dalla Sacra Scrittura e dalla Tradizione e far maturare nei cristiani un atteggiamento corretto riguardo alla presenza e all'azione di Satana nel mondo;
- ricordare nella catechesi e nella predicazione che la superstizione, la magia e, a maggior ragione, il satanismo sono contrari alla dignità e razi-

ionalità dell'uomo e alla fede in Dio Padre onnipotente e in Gesù Cristo nostro Salvatore.

9. La genuina vita cristiana è abbandono fiducioso all'amore paterno e provvidente di Dio (cf. Lc 12, 22-31), obbedienza alla sua volontà (cf. Mt 6, 10). Si fonda sul Battesimo, si alimenta con la lettura assidua della Parola di Dio e con la frequente partecipazione all'Eucaristia; si restaura con il sacramento della Riconciliazione; riceve ulteriore sostegno e specificazione dagli altri sacramenti senza dimenticare infine i sacramentali, riti di benedizione istituiti dalla Chiesa per lodare Dio e invocare la sua protezione nelle diverse situazioni della vita.

Il discepolo di Cristo, per superare le difficoltà e realizzare desideri e progetti onesti, unisce alla fiducia in Dio un impegno previdente e responsabile, ricorrendo opportunamente ai mezzi messi a disposizione dal progresso scientifico e tecnologico. Egli sa che la fede cristiana è incompatibile con la superstizione, la magia ed il satanismo, e che essa è invece la migliore alleata dell'impegno responsabile dell'uomo.

10. Nella lotta contro Satana, la Chiesa accompagna i fedeli con la preghiera e l'invocazione della presenza efficace di Cristo. È questa del resto la tradizione pastorale ordinaria della Chiesa che prevede Riti di esorcismo nella celebrazione del Battesimo. Nei casi previsti, lo fa in modo specifico con il sacramentale dell'esorcismo, mediante il quale chiede al Signore la vittoria su Satana. [...]

12. [...] Di fronte a disturbi psichici o fisici di difficile interpretazione il sacerdote [*esorcista, ndr*] non procederà al Rito dell'esorcismo maggiore, ma accoglierà ugualmente le persone sofferenti con carità, le raccomanderà al Signore e le inviterà a servirsi delle preghiere previste dal «Rito degli esorcismi» per l'uso privato (cf. Appendice II, *Preghiere ad uso privato dei fedeli*)».





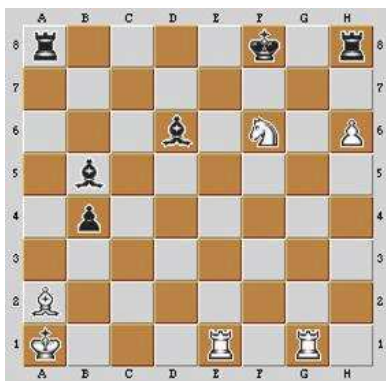
## BREVE STORIA DEGLI SCACCHI Gli scacchi nella prima metà del Novecento



Con l'inizio del nuovo secolo cominciò il lungo dominio di quella che doveva rivelarsi una delle più complesse personalità scacchistiche di ogni tempo. Emanuel Lasker (foto) nacque nel 1868 nella città prussiana di Berlinchen. Laureatosi con il massimo dei voti in matematica, si interessò ben presto agli scacchi. Negli anni della gioventù ebbe modo di dimostrare la sua bravura battendo giocatori rinomati come Bird, Blackburne e soprattutto, per due volte consecutive, Wilhelm Steinitz. Dopo il secondo match di rivincita, tenutosi a Mosca quand'era ancora ventottenne e che vinse col largo punteggio, Lasker divenne, seppur ufficiosamente, campione del mondo. Difese negli anni successivi il titolo contro vari avversari, fra cui il granitico Tarrasch, l'americano Marshall, l'austriaco Schlechter, e per ben due volte contro il suo coetaneo Janowski, sempre con esito vincente.

Lasker trionfò anche in numerosi tornei, fra i quali si possono citare quelli di New York (1893), Pietroburgo (1895, 1909, 1914), Norimberga (1896), Londra (1899), Parigi (1900) e Berlino (1918). Lasker adottò uno stile di gioco diverso dai suoi contemporanei, in particolare diverso da quello dogmatico di Tarrasch o da quello romantico della maggior parte degli altri giocatori. (Continua)

### TEST SCACCHISTICO G7 Il Bianco muove e vince



### TEST SCACCHISTICO G8 Il Bianco muove e patta



### SOLUZIONE DEI GIOCHI DEL NUMERO PRECEDENTE

**Test H4:** 1 D:c6+!! (un sacrificio da manuale), b:c6; 2 Aa6#

**Test H8:** Situazione difficile per il Bianco, però per fortuna non è obbligatorio promuovere a Donna...

1 Rf8! (per sottrarsi agli scacchi nemici e per togliere spazio al Re nero), e1=D; 2 g8=C+!, A:g8; 3 C:g8#

#### Cruciverba crittografato

Q	U	A	R	A	N	T	A	S	E	I	
U	R	L	A	R	E		D	E		L	O
O	T	I	T	E		P	A	T	R	O	N
T	O	C	E		D	E	T	T	A	T	O
A	N	I		S	I	S	T	I	N	A	
T	I		C	A	S	C	A	M	E		M
E		S	O	L	D	A	T	I		C	A
	S	E	R	V	I	R	E		S	A	R
T	A	R	T	A	R	A		N	O	L	I
E	N	E	I	D	E		C	O	N	A	N
R	T		N	O		V	I	N	A	I	A
	E	S	E	R	C	I	T	A	R	S	I